

Assistenza negata

Le cifre «in rosso» degli aiuti agli handicappati, emarginati, anziani. Previsti altri tagli

Manca l'integrazione tra le strutture e gli organici sono incompleti «Si vuole colpire la solidarietà»



Un barbone dorme su una panchina avvolto da una rete metallica. In basso, desolazione alla stazione Termini

Roma, città chiusa per i deboli

Il bilancio del Campidoglio Soldi scarsi spesi male

Quanto spende il Comune di Roma per i servizi sociali? Poco e soprattutto male. La tabella qui sotto mostra un prospetto di spesa relativo allo scorso anno e di stanziamento per l'89. Le cifre sono più o meno le stesse, anche se lo stanziamento degli stessi fondi della passata gestione, stanziamento di per sé insufficiente, è già una conquista dell'opposizione comunale ai previsti tagli generalizzati proposti dall'Amministrazione comunale fino a pochi giorni fa. Per l'89 il Comune disporrà dunque di circa 98 miliardi. Il mantenimento dei programmi e degli interventi attuali del servizio ne esige, invece, almeno 109. Dunque una decina di miliardi in meno rispetto alle normali esigenze del servizio di assistenza sociale, e questo solo per

continuare una normale gestione di «sopravvivenza». Di nuove e più efficaci iniziative neppure a parlarne. I 98 miliardi rappresentano poi un ammontamento rispetto ai 103 miliardi di cui disponeva l'amministrazione comunale lo scorso anno. Il Comune non ha impiegato, nell'88, i 16 miliardi di fondi residui degli anni precedenti di cui disponeva (il 15% circa dell'intera disponibilità). Ora, di tale somma, potrà utilizzare solo 11 miliardi e 700 milioni, mentre 5 miliardi di finanziamenti sono rientrati per progetti non messi in atto. E una dimostrazione di come la giunta comunale e l'assessorato ai servizi sociali manchino di una chiara programmazione nel settore e della sufficienza con cui si affronta la drammaticità del problema.

Due anni a confronto

STANZIAMENTI SPESA SOCIALE A ROMA		1988		1989	
REGIONE	52.361.428.320	REGIONE	52.000.000.000	REGIONE	52.000.000.000
COMUNE	34.000.000.000	COMUNE	34.600.000.000	COMUNE	34.600.000.000
RESIDUI	86.361.428.320	RESIDUI	86.600.000.000	RESIDUI	86.600.000.000
FONDI '88	103.099.360.620	FONDI '89	98.300.000.000	FONDI '89	98.300.000.000
NON SPESI	18.771.390.024	NON SPESI		NON SPESI	
USCITE	86.327.970.796	USCITE		USCITE	
	L. 109.000.000.000 circa				

I romani si ribellano a Galloni Operatori «doc» anti-privato

A favore dell'assistente sociale «doc», contro Galloni e le scuole private scendono in campo gli operatori capitolini. I lavoratori dell'assistenza pubblica romana hanno deciso di far sentire le loro proteste e di sospendere immediatamente ogni attività formativa e di collaborazione con le scuole che non siano universitarie o che non abbiano in corso l'inserimento nell'università. È la risposta della categoria ai progetti del ministro di ridar fiato a tutte quelle strutture private di formazione professionale che, col Dpr dell'87 che prevede come unico titolo abilitativo un corso triennale con diploma universitario, avevano ricevuto un duro colpo.

La battaglia tra pubblico e privato, infatti, continua a suon di ricorsi e controricorsi al tribunale amministrativo, con perdita di tempo del ministero a emanare le disposizioni attuative del Dpr, con proposte di legge tendenti a

vanificare la conquista del titolo professionale unificato e controllato. Così, sembra, per l'assistente sociale «doc», al passo con gli altri paesi europei, la strada sarà ancora tortuosa. Ma gli operatori pubblici non abbandonano il campo. Avanzano richieste e preannunciano ben più efficaci battaglie: vogliono il ritiro immediato del disegno di legge presentato da alcuni parlamentari da a favore, appunto, del privato e chiedono un incontro urgente con il ministro della Pubblica Istruzione Galloni.

Mentre molte università iniziano ad aprire scuole dirette a fini specifici per la nostra formazione — affermano gli assistenti sociali capitolini — qualche forza politica lavora per il ripristino del regime formativo già superato dal Dpr di due anni fa. Basta l'azione orchestrata dalle scuole private a annullare una così grande conquista civile, nostra e di tutti?

«Emergenza sociale» a Roma. Un termine che l'Amministrazione comunale capitolina adopera molto spesso. Ma per l'anno in corso si prevedono nuovi tagli in bilancio. Mantenere a malapena lo status quo è una risposta del tutto insufficiente alla crescente richiesta di impegno economico e programmatico. Una superficialità sconcertante che stride con una realtà drammatica sotto gli occhi di tutti.

Inadempimento legislativo. Nel 1977 il Dpr 616 scioglieva gli enti inutili e affidava alle Regioni il compito di regolare il riordino dei servizi sociali. Il 6 dicembre '79 la giunta regionale di sinistra approvava la delibera di attuazione normativa. Il pentapartito, in nove anni, non l'ha mai applicata. Così manca totalmente l'integrazione sul territorio tra servizio sociale e sanitario. E nemmeno dal Campidoglio sono arrivate risposte.

Un protocollo d'intesa tra assessorato sociale e sanitario del Comune avrebbe potuto integrare l'intervento degli operatori delle Usl e del servizio sociale sul territorio, magari con la creazione di distretti così come è avvenuto in molte altre città italiane. Ma nulla è stato fatto. Risultato: Usl e servizi sociali del Comune operano in modo autonomo, con conseguenti duplicazioni d'intervento e frammentazioni delle competenze. Migliaia di casi non possono essere seguiti soprattutto per l'esiguità degli organici. Ne sono un chiaro esempio le 38 assistenti sociali del Comune (su un organico previsto nell'80 e oggi comunque inadeguato) di 180.

Assistenza ai minori. Ci sono almeno 2000 bambini che attualmente sono «parcheggiati» in istituti, un quinto dei quali non raggiunge i dieci anni di età. Gli affidamenti familiari concessi sono appena 250. Ora il Comune ha previsto la creazione di 4 centri. Ma l'affidamento familiare è un provvedimento temporaneo a favore del minore: non è un'adozione, e richiede un'organizzazione dei servizi decentrata e presente sul territorio

600.000 anziani, 60.000 portatori di handicap, 50.000 tossicodipendenti, 110.000 stranieri, 1500 barboni, 3000 zingari, 2000 minori in istituto. Sono alcune delle cifre dell'«emergenza» sociale a Roma alla quale il Comune non dà risposte sufficienti. Anzi si prevedono tagli al settore: mancano almeno 10 mi-

liardi per mantenere la situazione, già insufficiente, del 1988. Solo 30.000 persone hanno beneficiato, lo scorso anno, dell'assistenza sociale pubblica, meno di un cittadino su cento. Mancata integrazione legislativa, incapacità programmatica della giunta, fatalismo di fronte a problemi troppo grandi.

Pierfrancesco Pangallo
che segua gli sviluppi e crei prospettive future per il minore. Questo problema ancora non viene affrontato.

Anziani. La Regione viaggia verso il milione di anziani. E ancora sopravvivono a Roma case di riposo (3 comunali, Roma 1, 2 e 3) che ospitano oltre 200 anziani ciascuna con evidenti conseguenze sulle condizioni di vita. Nelle case di riposo private convenzionate la situazione non miglio-

ra di molto. Ciò è, infatti, nettamente in contrasto con la legge regionale del '79 (fatta dalla precedente giunta di sinistra e mai applicata) che prevedeva strutture con un massimo di 50-60 persone. Quanto poi ai centri anziani, la vecchia giunta di sinistra ne ha lasciati 50 in eredità all'attuale. Negli ultimi quattro sono diventati solo 10, di più. Unico progetto della giunta attuale è la creazione di altri 3

centri, ciascuno per 15 anziani, a Via del Casaleto, Via di Torrespaccata e Via Giaccone presso strutture già Enaoi. Qualche miglioramento è venuto con l'assistenza domiciliare, ma si tratta di uno strumento che non va bene per tutti. Per contro si annunciano drastiche riduzioni nei soggiorni estivi per anziani, che si vuol ridurre da 10.000 a 7.000. Altri tagli si prevedono per i «punti verdi e blu». Sono stati

completamente ignorati i progetti per reinserire gli anziani in servizi socialmente utili.

Tossicodipendenti. In 5000 frequentano i Servizi di assistenza delle Usl. Una stima credibile vuole che il numero dei tossicodipendenti nella capitale si aggiri attorno a 50.000. Il Comune, oltre agli interventi ambulatoriali del Sat, del tutto inadeguati nei mezzi e nel personale, si occupa della tossicodipendenza anche nei due unici centri comunali di Città della Pieve e Villa Maraini e tramite il «teletelone in aiuto». Poi delega alle cooperative private. Il resto è buio. I progetti sulla prevenzione della droga nelle scuole e in periferia rischiano di bloccarsi già dal 31 marzo per espresso volere dell'assessorato. Nella capitale, intanto, i morti per eroina sono già 21 dall'inizio dell'anno.

Gli handicappati. Sono circa 60.000 nella sola città. Sono assistiti dalle 20 Unità territoriali per il recupero delle Usl, in modo inadeguato per carenze di organico (fisioterapisti e specialisti in riabilitazione). L'assistenza domiciliare è insufficiente. Il Comune ha impiegato 3 anni per aprire i centri alloggio di Tor di Nona, ma i progetti erano molti di più. Il servizio taxi per i disabili rischia ora un severo ridimensionamento, così come i fondi per l'abbattimento delle barriere architettoniche, compromettendo ulteriormente la viabilità dei portatori di handicap che a Roma è già di per sé difficilissima.

Stranieri, nomadi e barboni. Gli immigrati sono circa 110.000 e solo 19.000 di essi sono in regola con la sanatoria. I barboni sono 15.000 e gli zingari 3.000. La latitanza delle autorità comunali raggiunge, in questo settore, il culmine. Tutto viene lasciato al volontariato e all'erogazione di contributi alla Caritas, alla Comunità di S. Egidio, all'Opera Nomadi e all'Esercito della Salvezza, spesso con gravi ritardi. L'assistenza sanitaria, per loro, è lontana. Visto che al momento c'è solo una lettera di Mazzocchi alla Regione mentre nessuna disposizione è stata data alle Usl.

Gli assistenti «pubblici» «Siamo pochi e allo sbando»

Non sono solo gli utenti a far le spese di una cattiva gestione dei servizi sociali del Comune, ma anche gli operatori: pagano caro prezzo. Gli assistenti sociali capitolini, ad esempio, sono appena 38 sui 180 previsti in organico. Un miglioramento si aspettava con il nuovo concorso bandito dal Comune per 80 assistenti, concorso da tempo «congelato» per questioni burocratiche relative all'equiparazione dei titoli necessari a parteciparvi.

Il Comune ha, nel frattempo, proposto l'assunzione a tempo determinato di 30 elementi, a scadenze trimestrali: soluzione ovviamente non auspicabile considerata la mancanza di continuità d'intervento sui singoli casi che comporterebbe. Della difficile situazione degli operatori «pubblici» ci parla il segretario dell'Associazione nazionale assistenti sociali, Enzo Causarano. «Bisogna intanto considerare che il rapporto tra operatore pubblico e cittadino, nel Comune di Roma, è di 1 su 200.000. Così si può già avere un'idea delle condizioni in cui si debba lavorare. Certo esistono altri 200 assistenti sociali nelle Usl, ma svolgono mansioni in parte differenti.

«Comunque — continua Causarano — insufficiente dell'organico a parte, la categoria ha fatto un grosso passo in avanti con il riconoscimento giuridico della propria figura professionale, avvenuto col

DPR 14 del 1987. Ora l'assistente sociale ha una sua identità, formata attraverso un corso universitario triennale. Ed è equiparato agli altri laureati perché proviene da una scuola di specializzazione, come negli altri paesi europei dove gli vengono anche assegnati compiti di direzione e programmazione degli interventi.

«Qui a Roma, invece», spiega il segretario dell'Ansa — il compito dirigenziale viene ancora svolto da tecnici e funzionari amministrativi che spesso non provengono da esperienze sul campo e non hanno diretta conoscenza dei problemi di cui devono occuparsi. Dello stesso parere è la dottoressa Marisa Valle, docente del Cepas, la scuola universitaria di formazione degli assistenti sociali. «In altre regioni, come in Veneto, alla categoria vengono già attribuite funzioni di programmazione, di analisi dei casi, di controllo e di supervisione sugli interventi domiciliari. A mio giudizio, comunque, non c'è attenzione sufficiente verso i servizi pubblici, mentre si tende a delegare le funzioni sociali ad un privato che spesso si dimostra peggiore del pubblico. A riguardo — sottolinea Marisa Valle — dice bene Hirsman: «La concorrenza tra pubblico e privato può essere un circolo vizioso come un circolo virtuoso. Può finire, spesso, con l'oppressione degli incompetenti sul deboli».

«Servizi sociali alla deriva»

Di che salute gode l'assistenza pubblica a Roma, e dove cadranno le cesoie dei previsti tagli governativi? Ne parliamo con Augusto Battaglia, consigliere comunale comunista.

Qual è la situazione dei servizi sociali del Comune?
Non potrebbe andar peggio. Anche se, con i tagli che Comune e Regione hanno in programma, potrebbe precipitare in un baratro ancora più buio. Mentre servirebbero nuovi corpi finanziari, sembra che nella giunta si faccia strada la tesi che, in fondo, tagliare la spesa sociale non comporti conseguenze così

gravi. È una decisione invece pesante, che offende la città e tutti i romani. Una scelta che inchioda a grosse responsabilità politiche.

Assistenza sociale, dunque, inadeguata. Quali le cause?
Due le motivazioni principali. Intanto manca ancora una legge regionale di riordino dei servizi sociali nel territorio. Se c'è un settore che necessita il decentramento è proprio questo. Diritto invece in modo accentratore, dall'VIII ripartizione o dal Campidoglio, significa condannarsi al fallimento. A ciò si aggiunge l'incapacità dimostrata dal pentapartito e dai vari assessori

ai servizi sociali succedutisi nel tempo: ben 3 in 4 anni. È mancata una seria analisi dei problemi e una conseguente programmazione di fondo. La frammentazione e gli interventi parziali d'emergenza fanno lavorare male tutte le strutture e gli operatori. L'instabilità del pentapartito, anche a livello di circoscrizioni, crea ulteriori ritardi nella già lenta macchina dei servizi sociali. Né la giunta o gli assessori si avvalgono della loro facoltà di surroga.

Insomma al percorso, quando si percorre, una strada sbagliata?
Mi sembra ci sia un arretramento rispetto al processo avviato dalle giun-

te di sinistra, che si erano adoperate per spostare i fondi dai servizi tradizionalmente residenziali ed emarginati verso servizi territoriali e alla persona. Questo processo si è interrotto negli ultimi anni. Occorrerebbe poi che chi decide la politica sociale si renda conto dell'inadeguatezza degli interventi offerti (appena 1 assistente su 100 cittadini) e della cattiva gestione dei fondi a disposizione che creano laceranti effetti «boomerang». Insomma negli ultimi anni la giunta è stata un interlocutore poco credibile e ciò ha creato cali di entusiasmo negli operatori e nelle organizzazioni del volontariato.

Per una felice Pasqua

BASSETTI

EFFETTUA UNA PREVENDITA DI MERCE PRIMAVERA/ESTATE A PREZZI MOLTO INTERESSANTI - TUTTE LE NOVITÀ

OCCASIONISSIME DI MERCE INVERNALE VISITATECI - ORARIO CONTINUATO

ROMA Via Monterone, 5
Via di Torre Argentina, 72
Tel. 6864600-6868259

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse